

Il manifesto del 18 novembre 2006

Fincantieri da privatizzare? Castellammare si mobilita

Assemblea cittadina Il sindaco convoca i colleghi delle città-cantiere e i sindacati metalmeccanici
Ilaria Urbani

Il cantiere navale di Castellammare di Stabia, nel golfo di Napoli, è il più antico degli otto di Fincantieri. E dalla cittadina stabiese è partita ieri la mobilitazione di tutte le realtà produttive contro la possibile quotazione in Borsa del gruppo e dunque verso la privatizzazione. L'assemblea nazionale di ieri, cui hanno preso parte Fiom, Fim e Uilm e i sindaci delle città-cantiere, ha fissato tre priorità per scongiurare l'ipotesi di «fare cassa» da parte dello Stato «dismettendo» la più grande azienda cantieristica italiana. Infatti, causa la vaghezza con cui il governo si è interessato delle sorti del gruppo - «esistono soltanto ipotesi», è stato riferito sinora - l'assemblea ha richiesto un incontro urgente alla presidenza del consiglio dei ministri, ma ha anche istituito un coordinamento nazionale permanente delle città-cantiere e l'elaborazione di un «progetto indotto».

«E' un silenzio assordante quello che ha avvolto questa vicenda - commenta Sergio Olivieri, componente della commissione trasporti alla Camera - Il governo non pensi di sfuggire e il parlamento dovrà dettare gli indirizzi. Da parlamentare mi sento fiducioso, ma come ex operaio so che la mobilitazione deve rimanere alta. Si devono ascoltare molto più le voci dei lavoratori che quelle spesso 'maligne' di Confindustria». Con il «progetto indotto», la Fincantieri dovrebbe assumersi impegni per promuovere sicurezza e qualità anche nelle aziende destinatarie degli appalti. Se 9.500, infatti, sono i lavoratori diretti, più del doppio fanno parte dell'indotto, vivendo in condizioni molto difficili e con pochissime garanzie. «Già qui a Castellammare, quando il consiglio comunale ha approvato un documento sulle politiche industriali - spiega il sindaco Salvatore Vozza - abbiamo posto con forza il tema dell'indotto. Evitando che la scelta di decentrare il processo produttivo resti solo un canale attraverso cui si persegue l'abbattimento dei costi. Decentrare, infatti, non può essere sinonimo di precarizzazione del lavoro, di insicurezza, di minore tutela della salute del lavoratore». Promotore dell'iniziativa di ieri è stato proprio il primo cittadino e non solo per gli oltre duecento anni di storia dello stabilimento. A spingerlo a convocare i sindaci delle città-cantiere (Monfalcone, Sestri Levante, La Spezia, Ancona e Palermo», è stata anche la consapevolezza che le prime vittime della privatizzazione sarebbero proprio gli stabilimenti del Mezzogiorno. L'orientamento del governo è ancora ignoto, ma voci persistenti - si sospetta una «svendita» in aprile - vedono in quest'ennesima privatizzazione la longa manus di Massimo Tononi, sottosegretario all'economia, ex collaboratore di Romano Prodi che già negli anni in cui collaborava all'Iri considerava la cantieristica un settore in declino. «La relazione del sindaco Vozza è la piattaforma sulla quale lavoreremo - sottolinea Sandro Bianchi, coordinatore cantieristica Fiom-Cgil - La storia della cantieristica italiana insegna che nessun cantiere si è mai saputo difendere da solo, quindi serve unità. Occorre solo che si chiarisca l'obiettivo: l'amministratore Bono ha parlato di 800 milioni in tre anni, il reale fabbisogno del gruppo è molto inferiore a quello richiesto all'azionista».